



PASQUALE LANDOLFO

N. 45

frattamaggiore
la mia città

fratta maggiore

nobile casale del regno delle due sicilie

Publicazione periodica mensile senza scopo di lucro - Aprile 2020

FRATTAMAGGIORE LA MIA CITTÀ
RITORNO ALLE ORIGINI

DON MIMÌ PADRICELLI L'UMILE PASTORE DI CRISTO

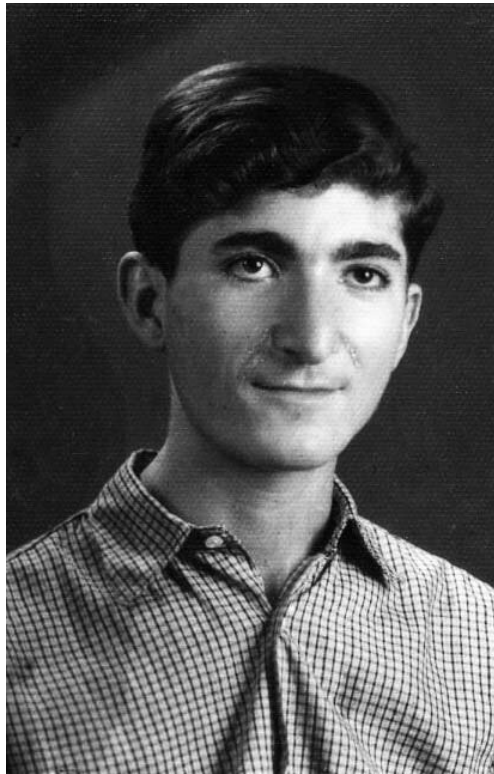
TONINO

DON MIMÌ PADRICELLI

UMILE PASTORE DI CRISTO

a cura di
PASQUALE LANDOLFO





Domenico Padricelli
13 aprile 1935 - 5 aprile 2000

INTRODUZIONE

Sembrerà strano ed assurdo ma Don Mimì Padricelli non lo conoscevo sebbene la mia casa paterna sia confinante con la Chiesa del SS Redentore.

Fin da ragazzo non ho avuto mai quella predisposizione ad interessarmi dell'Associazione "Gioventù Cristiana" di cui la mia parrocchia di appartenenza si fregiava in modo esemplare. Dal mio balcone osservavo la moltitudine di ragazzi che arrivavano e frequentavano la Chiesa ed in particolare la domenica mattina quando udivo grida ed incitamenti dai partecipanti alle "partitelle" nel campetto di calcio attiguo alla sacrestia. Chissà, forse i miei interessi erano altri, era il periodo in cui a dieci anni avevo scoperto i fumetti ed il mio mondo ruotava in quella direzione trascurando il restante. Dedicavo il mio tempo libero a "leggere e rileggere" avventure fantastiche ed applicarmi alla mia passione di sempre, il disegno.

Le Sante Messe domenicali erano comunque seguite, se non in modo assiduo, ed osservavo quella figura alta, esile e slanciata che era Don Mimì. Rare volte mi sono fermato per scambiare qualche parola. Incredibilmente ho "conversato" realmente con lui nei momenti della "confessione". Da buon pastore che era mi dedicava più tempo degli altri, non per i peccati commessi sia chiaro, ma poichè sapeva perfettamente che quello era l'unico momento in cui avevamo modo di parlare e guadagnare il tempo perduto. L'ho compreso solo in età adulta.

Oggi a distanza di vent'anni dalla sua morte, mi ritrovo a "ricordare" la sua figura con una mia pubblicazione editoriale. Per giorni, come in un confessionale, siamo stati nuovamente soli nel mio studio durante le ore serali per la compilazione di quest'opera biografica: abbiamo "conversato" attraverso i suoi testi, "osservato" attraverso le sue foto. Mi ha ricordato i suoi trascorsi, mi ha parlato del suo amore per la Chiesa, la sua "nobiltà cristiana" con le opere caricatevoli di cui si nutriva.

Sono consapevole, caro Don Mimì, che non sono stato la migliore pecora del tuo gregge che ha brillato per "partecipazione attiva" ma quel poco che ho realizzato l'ho fatto di vero cuore. Riposa in pace Don Mimì, ora finalmente ti conosco.

17 marzo 2020

Pasquale Landolfo
amministratore "Frattamaggiore, la mia città"



“Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini” (Lc 5, 10)

INCIPIIT

La storia di don Mimi comincia nel 1935 e precisamente il 13 di aprile, giorno in cui il primogenito dei coniugi Arcangelo Padricelli e Uberia Martorelli con i suoi vagiti annuncia la sua presenza in questo mondo. Un'unica stanza, priva di bagno e di acqua corrente è la sua prima dimora.

Lo sarà per più di 20 anni! *“Non ignari mali, miseris succurrere disco” (Virgilio, Eneide, I,630):* conoscendo lui stesso il disagio, ha sempre avuto particolare attenzione per i più disagiati.



Il piccolo Mimi (sx) con la sorellina e il fratello Pasqualino.

Riceve il battesimo il 12 maggio nella parrocchia di San Rocco: al nome Domenico, come da anagrafe, sono aggiunti quelli di Modestino e Tarcisio. È il parroco stesso, don Carlo Capasso, ad amministrare il battesimo. Padrino è Ulderico Rossi di Grumo Nevano.

Non ha ancora due anni e don Mimi rimane vittima di un piccolo incidente, di cui porterà il segno per tutta la vita. Papà Arcangelo è in ufficio e mamma Uberia, dovendo uscire, affida il figlio a una cugina del papà. È inverno e c'è il braciere acceso. Un attimo di distrazione, mentre tenta di fargli muovere i primi passi, ed ecco che lo sente piangere perché scottato dai carboncini in cui è caduto con la mano sinistra. Niente di grave se si prendesse subito provvedimento. Ma un successivo incidente che preoccupa maggiormente (una pietra in testa!) distrae dal primo e così don Mimi si ritroverà con il medio e l'anulare piegati per sempre.

A 6 anni inizia anche per lui quel curriculum di studi che sarà lungo, ma anche pieno di soddisfazioni. Intanto la famiglia si allarga: nel 1936 arriva un fratellino e nel 1938 una sorellina. E, quando don Mimi comincia la scuola arriva un altro fratellino. L'ultimo arriverà, a completare la famiglia, nel 1946.

Ed è proprio nel '46 che i genitori, sebbene con qualche sacrificio comportato dal periodo bellico appena finito, lo iscrivono alla "Scuola Media Parificata - Sacro Cuore",



La Chiesa di Maria SS. Annunziata e sant'Antonio tanto cara alla famiglia Padricelli e soprattutto a mamma Uberia.

l'unica scuola media allora possibile – l'alternativa era la scuola di avviamento professionale –, dove don Mimì si distingue sempre per condotta e per profitto. Ne fanno fede i vari attestati di merito.

Studente, continua ad aiutare il papà nel Banco Lotto e, nei momenti di particolare crisi, a svolgere anche altra mansione lavorativa.

Vedere la famiglia intera frequentare le sacre funzioni della parrocchia di Maria



È il mese di ottobre del 1954 e don Mimì è in Seminario ma indossa ancora il vestito che il papà gli ha regalato per il buon esito della Maturità Classica. Il 24 ottobre riceverà l'abito talare.

SS. Annunziata e sant'Antonio, tanto cara a mamma Uberia, è una gioia per gli occhi degli abitanti della zona. La famiglia unita suscita rispetto. Il papà è una specie di diacono *'ante litteram'* con un unico cruccio: non essere riuscito, come i suoi amici e coetanei padre Pasquale Anatriello e padre Mario Vergara, a diventare prete per motivi economici. Ma, per nostra fortuna, le vie del Signore non sono le nostre vie! Oltre don Mimì, nella sua famiglia, ci sarà un altro sacerdote, anche se lui non riuscirà a vederlo celebrare Messa.

Finalmente, *"in perfetto orario"*, nella sessione estiva del 1954, con altri 5 'eletti', don Mimì consegue il diploma di Maturità classica presso l'Istituto "Vittorio Emanuele II" di Napoli.

È il momento della scelta universitaria, cosa che arriva puntuale: Lettere classiche presso la "Federico II" di Napoli. Ma subentra anche un'altra scelta, quella vocazionale. Missionario, gesuita, prete secolare? Dopo aver consultato papà e mamma, opta per l'ultima ipotesi e il 29 settembre 1954 viene accompagnato dai genitori, con visibile mestizia, al Seminario Regionale di Salerno.

La mestizia è aggravata dai disagi del



Don Mimi col Santuario di Montenero (Livorno) con papà, mamma e la moglie del fratello Luigi, in attesa del primo nipotino.

viaggio. Mentre don Mimi è in treno col parroco di San Rocco, mons. Luigi Ferrara, i suoi lo seguono con un mezzo di fortuna messo a disposizione e guidato da un parente. Ma, la pioggia si accanisce contro la famiglia 'appollaiata' sul camioncino da lavoro scoperto. Al resto penserà la polizia stradale che ferma e multa l'autista 2 volte (a pagare sarà comunque papà Arcangelo).

Nel 1998 don Mimi scriveva: *«Devo confidare che la mia fu una vocazione adulta, preannunciata però nel periodo dell'adolescenza, quando frequentavo l'associazione di Azione Cattolica, di cui diventai presidente. La vocazione sacerdotale maturò grazie a colloqui con vari sacerdoti».*

C'è chi ricorda don Mimi, giovanissimo studente, che, al termine della funzione serale della Chiesa Maria Santissima Annunziata, accompagnava il parroco fino a casa. E il parroco don Marco Farina era un prete secondo il cuore di Dio, presentato ancora oggi come esempio per i giovani sacerdoti. E c'è ancora qualcuno dei pochi fedeli anziani che hanno

avuto la fortuna di conoscerlo che lo rimpiange. *Exempla trahunt!*¹

Il 10 ottobre don Mimi è nella cattedrale "San Paolo" di Aversa per ricevere il sacramento della Confermazione. Suo padrino è don Nicola Mucci, sacerdote coerente e preside dell'Istituto Convitto "Sacro Cuore" di Frattamaggiore.

Il 24 ottobre don Mimi è di nuovo a Frattamaggiore, dove, per le mani di mons. Luigi Ferrara, riceve l'abito talare nella Parrocchia di San Rocco. È il rito della *Vestizione* e don Mimi fa stampare sul retro dell'immagine ricordo: *"Signore, mi hai chiamato. Eccomi. Donami la grazia di una fedele corrispondenza"*.

È stata una gioia per i genitori e i fratelli rivedere don Mimi, che d'ora in poi vedranno rivestito dell'abito talare, ma, proprio mentre rientra in seminario, una tremenda e devastante alluvione si abbatte sulla provincia di Salerno, causando una delle più gravi catastrofi mai verificatosi in quella zona. Frane, voragini, ponti crollati, strade e ferrovie di-

(1) Gli esempi trascinano!

strutte, case rase al suolo, scantinati allagati con danni devastanti e incalcolabili, linea telefonica interrotta. Solo il giorno dopo sarà possibile avere notizie di don Mimi arrivato appena in tempo in seminario prima della catastrofe.

Ritornato all'ovile, pur continuando gli studi universitari, sostiene gli esami di Filosofia del terzo anno e frequenta regolarmente il quarto anno di Propedeutica alla Teologia e si distingue per profitto, come attestano le sue varie medaglie argentee e auree (*"sub nomine tantum"*²⁾), e per condotta, come dimostra il fatto che è subito elevato al grado di prefetto di camerata. Sostiene i primi esami universitari (Letteratura Italiana e Storia della Filosofia) in 5 giorni (14 e 19 ottobre 1955) superandoli entrambi con il voto di 30/30.

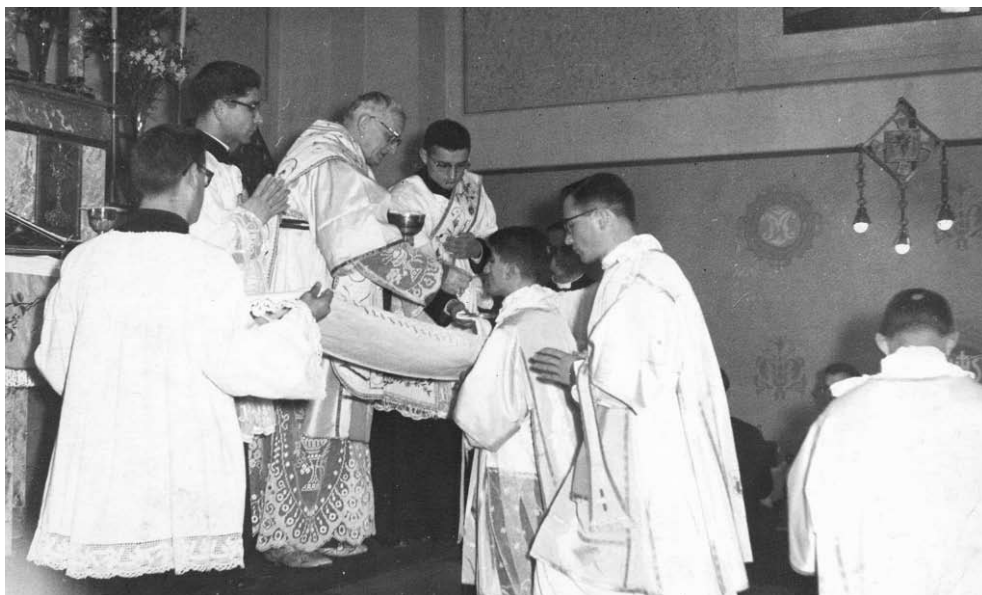
La vita di seminario, però, non giova alla sua salute e a volte è costretto a far tappa a casa per una breve ripresa. E poi lo preoccupa la salute di papà, che il 17 dicembre 1955 e il 17 febbraio 1956 ha delle emorragie allo stomaco. Sarà salvato da un giovane medico di nobile famiglia che resta, di notte, per ore accanto al paziente, finché non si ferma

(2) "soltanto di nome".

l'emorragia. Farà da padrino di Messa a don Mimi, oltre che da padrino di cresima al fratello Luigi. Il dr Sossio Spena sarà un punto di riferimento per don Mimi come don Mimi lo sarà per il dr Sossio Spena.

Il 21 settembre 1956 arriva il momento del rito della prima *Tonsura* e don Mimi fa stampare sul retro dell'immaginetta ricordo le parole di Sant'Agostino *"Tu mi chiami, o Signore, e il Tuo grido vince la sordità del mio orecchio. Brilla il Tuo splendore e dissipa la mia cecità. Aspiro il Tuo profumo e sospiro a Te!"*

È il giorno dell'Epifania del 1959 quando don Mimi, nel Pontificio Seminario Regionale di Salerno, approda all'ultimo degli ordini minori, il *Suddiaconato*. Potrà indossare d'ora in poi la dalmatica e il manipolo durante le celebrazioni liturgiche solenni. Sul retro dell'immaginetta ricordo questa volta si leggono le parole di san Paolo ai Galati (6,14): *"Non avvenga mai che mi vanti di altro se non della Croce del Signor nostro Gesù Cristo, mediante la quale il mondo è crocifisso per me ed io per il mondo..."*. Parole profetiche per don Mimi, come può testimoniare chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo. Il 14 marzo è diacono.



6 gennaio 1959 : nel Seminario Regionale di Salerno don Mimi riceve il Suddiaconato.

TU ES SACERDOS IN AETERNUM

Finalmente, tra la gioia dei parenti, il 12 luglio 1959, per le mani di S. E. Mons. Antonio Teutonico, in una cappella laterale della cattedrale "S. Paolo" di Aversa, riceve la tanto agognata ordinazione sacerdotale.

La sua prima Messa solenne la celebra, il 19 luglio, nella Parrocchia di S. Rocco. Per l'occasione si odono le voci della "Schola Cantorum" del Seminario di Salerno (sono



12 luglio 1959: don Mimi è "sacerdos in aeternum".

presenti anche i nostri don Michele Costanzo e don Alfonso D'Errico); tiene l'omelia Padre Pezzella, frattese del P.I.M.E. (venuto a mancare, "sazio di giorni", a Parintins (Brasile) alla fine del 2017.

"Vi auguro di essere come don Bosco... amate i fanciulli come don Bosco e sarete santo come don Bosco...": è questo l'augurio che un bimbo di appena dieci anni gli rivolge in quel giorno indimenticabile. Parole profetiche per don Mimi!

Si pone impellente il problema di un alloggio decente. Un palazzo fatiscente, senza portone, con gente poco attenta ai problemi degli altri, a volte anche violenta, non poteva essere dimora di un sacerdote, per cui nel 1959 don Mimi prende in affitto una stanza nel palazzo di fronte alla finestra di casa paterna, una volta di proprietà della Parrocchia del SS. Redentore.

Quella stanza diventerà luogo di incontro di giovani in ricerca, a cominciare dai fratelli. C'è chi ricorda ancora i libri, consigliati da don Mimi, su cui meditare, come quelli di Thot Thiamer, un autore divenuto familiare per molti giovani. Don Mimi fa veramente toccare con mano la bellezza della fede. La sua cultura è vasta ed è importante ma quello che attrae ancora di più è la sua testimonianza, la sua coerenza di vita semplice da vero seguace di Cristo.

È forse anche per questo che il suo pro-



19 luglio 1959: Frattamaggiore festeggia don Mimi, novello sacerdote.

fessore di diritto lo 'vede' come suo successore nel Seminario di Salerno. Ma, il clima del posto non giova alla salute di don Mimi, che è costretto a declinare l'invito.

Intanto, a Frattamaggiore sorge un nuovo grande Istituto di suore, "Le Piccole Ancelle di Cristo Re", fondato da padre Sosio Del Prete. E don Mimi diventa il primo cappellano. Il suo compito non è solo quello di celebrare Messa, ma anche di insegnare Religione, oltre che nelle Scuole Elementari, nell'Istituto "don Sturzo" e di prendersi cura spirituale degli allievi interni ed esterni dello stesso Istituto. La

sua abnegazione non passa inosservata: don Mimi spesso di domenica si presenta a casa per il pranzo portando con sé qualche bambino particolarmente bisognoso del calore di una famiglia.

E, difatti, il 17 marzo 1962 il vescovo Antonio Teutonico lo nomina, "*meritorum tuorum intuitu*"¹, canonico del Capitolo Collegiale dell'Immacolata a Frattamaggiore. Significative le parole della bolla di nomina: "*Vitae ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis ac virtutum merita quibus*

(1) "in considerazione dei tuoi meriti"

Te ornatum esse novimus, praesertim s. ministerium exercendo et Religionem iuvenes docendo, Nos inducunt ut Tibi reddamur ad gratiam liberales"²

Nel 1962 vede con gioia partire per il seminario il suo fratello più piccolo, che, grazie anche alla sua testimonianza sacerdotale, decide di seguire le sue orme. E questa volta sarà lui a sostenere economicamente il fratello in seminario, come per lui hanno provveduto alcune pie donne di Frattamaggiore, rimaste sempre anonime per loro espressa volontà.

Il tormento e la gioia di don Mimi sono i giovani e i ragazzi e per essi don Mimi sacrifica la sua remota aspirazione, e la segreta speranza dei genitori, di conseguire la laurea in Let-

tere Classiche. Ma l'amore per le lingue greca e latina non viene meno e don Mimi insegna *'gratis et amore Dei'*³ agli alunni bisognosi e con qualche carenza e anche a qualcuno che vorrebbe entrare in seminario ma non ha dimestichezza con il greco e il latino.

Nel 1964 cambia tutto nella parrocchia di San Rocco: il 12 gennaio prende possesso canonico don Giuseppe Ratto, finora parroco di San Giuseppe ed Eufemia in Carditello. Don Pietro Pasquale Capasso, il vice di mons. Luigi Ferrara, non accetta di rimanere ancora a San Rocco e così il parroco Ratto affida a don Mimi la cura pastorale dei bambini e dei giovani, riservando per sé la cura pastorale delle ragazze. Sorge così la G.I.A.C.⁴ San Rocco.

I ragazzi diventano sempre più numerosi e occupano molto spazio in chiesa nei giorni festivi. E don Mimi, con l'aiuto di un suo

(2) "Il tuo irreprensibile stile di vita, e altri lodevoli meriti di rettitudine e virtù di cui sappiamo essere tu fornito, soprattutto nell'esercizio del sacro ministero e nell'insegnamento della Religione ai giovani, ci spingono a essere benevoli nei tuoi confronti".

(3) "gratuitamente e per amore di Dio
(4) Gioventù Italiana di Azione Cattolica



(foto sx). Grazie a don Mimi i ragazzi possono giocare nel campo dell'Istituto Cristo Re. E lui si improvvisa arbitro. Accanto a don Mimi il ragazzo volato subito al cielo.

(foto dx) Don Mimi osserva a Miseno i ragazzi con il suo collaboratore Michele Imbombo.



La Chiesa di san Rocco piena di ragazzi grazie a don Mimi: uno spettacolo che i fedeli apprezzano e per questo gli vogliono un gran bene.

collaboratore fidato, Michele Imbembo, per evitare le lamentele del sacrestano, "paga la sedia" per loro.

A volte porta i ragazzi della chiesa a giocare nel campetto dell'istituto Cristo Re di cui è cappellano. Lui si improvvisa arbitro e i giovani e i ragazzi stanno attenti, tra l'altro, ad usare un linguaggio corretto. La cosa fa piacere anche alle suore perché in questo modo i ragazzi dell'istituto possono confrontarsi con ragazzi che vivono una realtà ben diversa.

Il 9 maggio 1964 don Mimi viene nominato da S. E. Mons. Antonio Cece vicario sostituto del parroco di Sant'Antonio in Caivano, don Giuseppe Vitale. Il suo mezzo di locomozione è un motorino o la bicicletta. Sarà il fratello Pasqualino che lavora a Milano a donargli più tardi un'auto, una Fiat 850. Solo all'inizio del 1978 don Mimi sarà costretto, per esigenze familiari, a prendere una Fiat 127.

Per don Mimi lo spirito di povertà è una delle caratteristiche fondamentali per assomigliare a Cristo, e il prete che non vuole assomigliare a Cristo è solo un 'mestierante'.

Al fratello neo sacerdote non vorrebbe che fosse donata dagli altri fratelli un'auto, ancorché piccola (la 500L). E, quando il fratello che vive a Pisa vorrebbe dargli la sua auto un poco più grande non glielo permette. Il lusso e lo spreco non sono cose da preti!

Lui vive con i genitori, ma dorme nella casa presa in affitto, dove gli fa compagnia, quando c'è, il fratello seminarista. È una casa accogliente, ma con il bagno non attiguo. Si pone, quindi, il problema di un alloggio più decente per lui e per la famiglia. Convince il papà, che era riuscito con molti sacrifici tempo prima a comprare un pezzo di terreno non molto lontano da casa, a costruire un'abitazione più decorosa anche se non lussuosa. Il papà non era riuscito a costruire perché aveva dovuto affrontare un'operazione di ulcera allo stomaco nella clinica "Villa dei Gerani". Don Mimi si impegna a pagare la ditta a piccole rate mensili con i proventi dello stipendio di insegnante e nell'estate del 1964 iniziano i lavori. La casa è pronta a fine 1965. Ora c'è più spazio in casa per don Mimi

per aiutare i giovani nello studio e nel cortile per far divertire i ragazzi più piccoli.

Nell'ottobre del '65 a don Mimi viene l'idea di un giornalino per avere contatti non solo con i ragazzi e i giovani, ma anche con i genitori e fonda *"Il Corriere dell'Associazione san Rocco"*. Nel primo numero invita i giovani a partecipare sempre alle adunanze oltre che alla Messa festiva e i genitori a essere contenti e orgogliosi di avere un figlio che fa parte dell'Azione Cattolica.

Intanto, viene presa in affitto una casa in via don Minzoni dove i giovani possono incontrarsi e trascorrere del tempo assieme. Di fronte alla chiesa, poi, c'è un giardinetto non molto curato e poco alla volta si riesce a farne un campetto dove i più piccoli possono giocare e folle di curiosi vengono a vedere, anche perché sono veramente bravi. È un richiamo per gli altri ragazzi. Con Michele imparano a cantare, con i ragazzi più grandi a giocare, con don Mimi imparano cosa significa essere cristiani. E don Mimi a volte si giova della collaborazione di don Pasqualino

Costanzo, un altro sacerdote secondo il cuore di Cristo, che abita quasi di fronte a lui e che ha un piccolo proiettore: così i ragazzi possono vedere oltre che sentire. Dopo don Mimi sarà proprio don Pasqualino a prendere le redini della GIAC san Rocco.

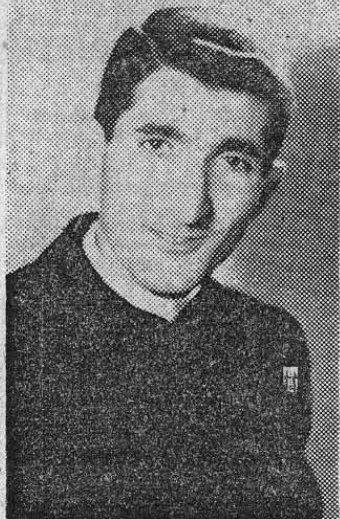
Tutti gli aspiranti hanno il loro quaderno di religione che devono tenere sempre in ordine. Quando qualche aspirante è rimproverato - e ci resta male - scrive al fratello di don Mimi che sta in seminario e che durante le vacanze si occupa di loro e ogni tanto gioca con loro.

Il 25 giugno del '66 la comunità tutta piange la scomparsa di un ragazzo dell'Azione Cattolica, un aspirante di 12 anni, che aveva espresso il desiderio di entrare in seminario per diventare prete come don Mimi e a cui don Mimi stesso, autorizzato dal vescovo, amministrerà il sacramento della Confermazione. È un indescrivibile dolore, un momento triste per tutti, ma è servito a far sentire tutti uniti attorno alla famiglia, che dopo un anno perderà un altro figlio, più piccolo ancora, e



Don Mimi subentra a don Gennaro Pezzullo (nella foto) come parroco del SS. Redentore: è il 7 gennaio 1968.

Nuovo parroco a Frattamaggiore



Di recente si è resa vacante la Chiesa Parrocchiale del SS. Redentore di Frattamaggiore, per le volontarie dimissioni rassegnate, per motivi di salute e di età avanzata, dal rev.mo mons. Gennaro Pezzullo, ed accettate dal vescovo di Aversa mons. Antonio Cece.

A succedere al parroco dimissionario, è stato nominato il fratese don Domenico Padricelli.

Ordinato sacerdote nel 1959, dopo avere frequentato i corsi teologici presso il Pontificio Seminario regionale di Salerno, il neo parroco negli anni del suo sacerdozio si è distinto per il lodovole disimpegno di delicati incarichi quali l'insegnamento della Religione nelle scuole statali, di materie letterarie nel seminario diocesano, l'assistenza spirituale agli alunni dell'Istituto « Piccole Ancelle di Cristo Re » ed ai giovani dell'Associazione maschile di Azione Cattolica « San Rocco ».

Il rito del Possesso Canonico, che sarà conferito dal Vescovo di Aversa, avrà luogo domenica 7 gennaio alle ore 15.

Al neo parroco gli auguri di un lungo e fecondo apostolato.



affetto dallo stesso male. Anche a lui sarà don Mimi ad amministrare la cresima.

L'esempio trascina e spesso si vedono i giovani in ginocchio davanti all'altare a pregare in silenzio. Il raccoglimento aiuta a capire se stessi: in quel momento – dice don Mimi – ci sei solo tu ... e Dio e, quando hai finito, gli altri ti sembrano diversi, migliori, perché tu sei diverso, tu sei migliore. C'è chi chiede anche di entrare in seminario per capire

se ha la vocazione al sacerdozio. E se qualcuno oggi è impegnato nella vigna del Signore, sa di dover ringraziare don Mimi.

Se don Mimi avesse pensato a sé, forse avrebbe realizzato grandi progetti, sarebbe stato applaudito e lodato per la sua cultura, ma non avrebbe seminato tanto amore. Si interessa dei ragazzi, dei giovani, che non sono ricchi, si interessa delle loro famiglie, entra in casa degli ammalati, negli ospedali e, se necessario, raccoglie offerte perché si possano celebrare i funerali di un povero Lazzaro. Sarà forse questo il motivo che spingerà i fedeli di san Rocco a manifestare a don Mimi, sotto una pioggia battente di quel 7 gennaio 1968, la gioia per la sua nomina ma anche il disappunto nel vederlo andare lontano da loro.

Nell'anno scolastico 1967-68 don Mimi insegna materie letterarie nel Seminario di Aversa. Intanto, si rende 'vacante' la parrocchia del SS. Redentore, in seguito alle dimissioni assegnate per limiti di età e per motivi di salute da mons. Gennaro Pezzullo, ed il Vescovo, S. E. Mons. Antonio Cece, che stima don Padricelli per la sua attenzione ai giovani e ai ragazzi e per la sua incondizionata obbedienza, gli chiede un altro atto di obbedienza, che nondimeno don Mimi fa volentieri nel Signore. *"Non avevo da conferire un beneficio, avevo da chiedere un sacrificio: ecco perché ho scelto don Padricelli"*: queste, in sintesi, le parole di S. E. Mons. Cece alla presa di possesso canonico il 7 gennaio 1968. *(La nomina porta la data del 7.11.67)*

A lato: La nomina del nuovo parroco in un articolo di un giornale locale, qualche giorno prima della presa di possesso.

In alto: la facciata della Chiesa del SS. Redentore.

SUFFICIENTIA NOSTRA EX DEO EST

Don Mimi si presenta ricordando con san Paolo che *"sufficientia nostra ex Deo est"* (2Cor 3,5). E, dopo aver espresso i sensi della sua gratitudine a S. E. Mons. Antonio Cece per averlo nominato parroco *"contro ogni mio merito ed aspettativa"* e rivolto un cordiale e affettuoso pensiero di saluto a mons. Gennaro Pezzullo, suo predecessore, che *"ha retto la Parrocchia dal lontano 1931, facendola diventare un vivaio di anime buone, zelanti, con la sua sensibilità verso i problemi pastorali, il suo zelo, il suo spirito di sacrificio, soprattutto l'esempio luminoso della sua vita sacerdotale"* e auguratogli lunga vita perché con la sua presenza, con la sua illuminata e fervida parola, possa offrire gradita collaborazione per ogni iniziativa di bene a vantaggio delle anime, rivolge il saluto e il suo ringraziamento ai superiori, alle suore e ai ragazzi dell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re, come pure ai confratelli nel Sacerdozio, alle autorità civili e militari. *"Grazie soprattutto a voi, aspiranti e giovani della GIAC 'San Rocco', i cui nomi sono impressi nella mia mente, anzi nel mio cuore; grazie a voi, cui ho dedicato le primizie del mio Sacerdozio. Siate, giovani carissimi, sempre esemplari e generosi, siate sempre giovani dalla fede convinta, dalla fede vissuta, dalla fede vivificatrice: siate, in una parola, i veri apostoli"*: queste parole di don Mimi provocano una vera e propria *standing ovation*.

Don Mimi rivolgendosi poi ai fedeli della Parrocchia del SS. Redentore, esprime un pensiero riguardante il ministero che si accinge a svolgere. Ricorda il momento delicato e impegnativo della Chiesa alla fine del Concilio Vaticano II, *"attraversata da un vento impetuoso, pentecostale, di rinnovamento e di slancio pastorale. Sconfinata attese e speranze si sono accese dovunque, pure tra segni dolorosi di inquietudini, di tensioni, di disorientamenti. In questo panorama deve inserirsi l'attività del Parroco: essa si riassume nella preghiera, nell'azione e nel sacrificio (le tre note che sono anche il motto dell'Azione Cattolica)"*. È una vera e propria catechesi di alto spessore, che tiene tutti attenti e concentrati – vescovo compreso – sulla figura del parroco.

Citando la Sacra Scrittura, don Mimi ricorda il valore della preghiera, della vita interiore *"Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori"* (Ps 127); *"Né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere"* (1Cor 3,7). L'azione del parroco, poi, deve essere come quella di Cristo: azione di pesca e di pascolo. *"Compiuto del parroco curare coloro che frequentano assiduamente la Chiesa, ma anche saper uscire fuori di Chiesa ... avvicinare i ragazzi, i giovani, oggi attratti da mille lusinghe ... riservare ogni sollievo e ogni conforto ai poveri, agli infermi"*. Per fare questo serve, dice



1970: foto di gruppo con il vescovo Mons. Cece, don Mimi, il presidente dell'Azione Cattolica, Michele Imbembo (a sx) e papà Arcangelo dietro (si notano sull'altare i candelieri di legno, dorati a oro zecchino, poi rubati).

don Mimi, il supporto dell'Azione Cattolica. Ed aggiunge: *"Soffrire è condizione essenziale per essere veri sacerdoti... È il sacrificio che valorizza la preghiera ed accompagna e feconda l'azione!"*. E don Mimi continua: *"È Gesù stesso che ce lo insegna (proprio questo vuol ricordarci il simulacro del SS. Redentore posto in alto), egli che è il modello di ogni vita pastorale: redense il mondo con la parola, con l'esempio, con l'azione, ma il suggello della sua opera salvatrice è la croce"*.

E il suo impegno lo esprime chiaramente: *"Sono qui per salvare me stesso, salvando voi! Cercherò di non trascurare nessuno dei miei doveri ... avrò una cura particolare per la gioventù"*. Conclude chiedendo ai fedeli di pregare con lui: *"Che io possa essere, a tua imitazione, (o Gesù) il Buon Pastore, pronto, se occorre, a dare anche la vita per le tue e le mie pecorelle, e che nessuna di esse abbia a perdersi per colpa mia!"*.

Il sorriso del vescovo è un vero e proprio plauso alle parole di don Mimi: ha fatto la scelta giusta! Chi l'ha conosciuto sa che questo discorso programmatico può essere anche il resoconto della vita di don Mimi, sacerdote secondo il cuore di Cristo, testimone fedele.

Don Mimi ha un alto concetto del sacer-

dozio e non ha paura di affermarlo, perché non ha paura di dimostrarlo. In una meditazione per sacerdoti e giovani seminaristi ricordava: *'Ego et ipse Christus'* ¹... *"Ai giorni nostri la figura del sacerdote si è annebbiata, scolorita di fronte alla coscienza dei fedeli, ma anche dinanzi ai nostri occhi. Eppure ha scritto don G. Rossi: 'Il prete o è un travolgitore o è un travolto', travolgitore se è conscio della dignità della sua missione, travolto, se ne ha un concetto mediocre... L'errore più funesto per un sacerdote è quello di farsi un concetto mediocre della sua dignità, invece di nutrire per essa un'altissima stima. ... Che sono mai le cariche e le dignità più alte a confronto della missione del sacerdote? 'O Sacerdotium! Deifica professio! Corona gloriae in manu Dei' ²... Di qui scaturisce l'urgenza di un sacerdozio che esca fuori dalla mediocrità e che senta l'ansia della vita interiore, viva l'assillo dei consigli evangelici ed ascolti l'appello della santità"*.

(1) Io e Gesù siamo la stessa cosa

(2) O Sacerdozio! Missione divina! Magnifica corona nella mano di Dio

PREGARE, AGIRE, SOFFRIRE

Don Mimi sa pregare, sa agire, sa soffrire. Alla sua comunità si presenta così: *"Fedeli carissimi, io sono il vostro parroco, ossia proprietà vostra, come vostra è l'abitazione, come vostra è la vita. Voi avete un cuore che vi appartiene, voi avete una vita che vi appartiene: ecco, io sono il vostro parroco. Sono tutto per voi. Il mio programma è molto semplice: salvare le vostre anime. Per voi dovrò pregare, soffrire, agonizzare. Giuro che lo farò! Che Gesù mi conceda di essere ciò che egli vuole che io sia, che mi conceda di pensare ciò che egli vuole che io pensi, che mi conceda di fare ciò che egli vuole che io faccia, che mi conceda di dire ciò che egli vuole che io dica, che mi conceda di amare coloro che egli mi dà da amare! Che Gesù mi dia il coraggio di soffrire con amore ciò che egli vuole che io soffra, in lui e per lui, sempre! Amen!"*

E nell'ultimo anniversario vissuto in parrocchia don Mimi si rivolgeva ai fedeli con queste parole: *"Il 7 gennaio 1968 (31 anni fa), presi possesso canonico di questa parrocchia (cioè diventavo parroco, a pieno titolo, di questa chiesa), succedendo al parroco Genaro Pezzullo, che aveva rassegnato le dimissioni per motivi di età avanzata e di salute malferma. Diventavo, ancora giovanissimo sacerdote, parroco, dopo aver svolto delicati incarichi. (...) Mentre ricordo con gratitudine il Vescovo Cece, di venerata memoria, che*

mi volle, ad ogni costo, parroco di questa Chiesa, ringrazio Dio per avermi aiutato in questi anni nell'esercizio della mia missione di parroco, e rinnovo i propositi, che feci nel lontano 7 gennaio 1968 durante la Messa, che celebrai allora, per la prima volta come parroco di questa Chiesa; ecco: mi impegno ad essere, con l'aiuto di Dio, sacerdote, sempre e solo sacerdote, pronto a dare e a darmi, per amore, alle anime. Non vorrò essere un prete semplice funzionario, né un prete tutto-fare. Vorrò evangelizzare, predicare – con l'esempio e la parola – il Vangelo nella sua interezza e nella sua autenticità, senza temere le critiche, la impopolarità, perché non è il plauso della gente, non è il rumore di ciò che si fa che garantiscono la retta impostazione e l'efficacia dell'apostolato di un parroco. 'Guai a voi – disse Gesù – quando tutti diranno bene di voi' (Lc 6, 25) e 'Il bene fa poco rumore, il rumore fa poco bene' ha scritto l'abate Chautard.

Vorrò essere "uomo di preghiera" e, docile alla volontà di Dio, agire in piena sintonia con gli insegnamenti del Papa e dei Vescovi. Che Dio mi aiuti a non cedere allo scoraggiamento di fronte agli insuccessi e alle difficoltà dell'apostolato; che Dio mi aiuti ad essere fedele a tutti i miei impegni, fino a quando Egli vorrà, fino a quando il Vescovo vorrà.

E a voi fedeli, rinnovo l'invito a collaborare ... un vero cristiano non può pensare solo



1969: Camping estivo dei giovani di Azione Cattolica guidati da Michele Imbembo.

a sé, non può essere semplice spettatore in una comunità parrocchiale”.

Appena spente le luci della ribalta, don Mimi comincia il suo lavoro pastorale partendo dai ragazzi e dai giovani. Lavora come il seme nel terreno, in silenzio ma con passione. Si moltiplicano i ragazzi e i giovani in chiesa. L’Azione Cattolica vive il suo momento migliore com’è successo a san Rocco. Certo, c’è da pensare anche alle cose meno nobili. La chiesa è priva di ‘congrua’ (contributi statali) perché gode di un discreto beneficio di terre e legati, almeno sulla carta. Don Mimi è costretto ad avvalersi dell’aiuto di un amico avvocato per ottenere il minimo dai coloni e difendersi dalle velate minacce di qualcuno. Nelle terre di Cesa c’è anche una chiesa, la chiesa di san Michele, che appartiene alla parrocchia del Redentore (una lapide sul lato destro lo ricorda), ma ormai è diventata un deposito e sono sparite pure le campane. A ridosso della chiesa è sorto addirittura un ristorante sul suolo della parrocchia in area non edificabile.

Inoltre deve essere assicurato un sussidio

al parroco dimissionario, che don Mimi va a prendere di domenica per fargli celebrare la Messa delle ore 9,00. Papà Arcangelo gli sta accanto e lo aiuta: sarà proprio lui a sostenerlo, quando si sentirà male durante la celebrazione.

Intanto, don Mimi continua a insegnare nelle scuole statali e per di più in due scuole diverse, anche perché dal 26 gennaio la Cappellania di “Cristo Re” è affidata al prof. don Luigi Pezzullo, dopo le sue dimissioni da parroco di sant’Antimo in sant’Antimo.

Dopo il Concilio Vaticano II le chiese si adoperano a modificare gli altari o a munirsi di un altare mobile, perché il celebrante sia rivolto verso il popolo.

Don Mimi chiede all’architetto Sirio Giannetta il progetto di un altare di marmo da porre al centro del presbiterio senza togliere quello che c’è, nella speranza di realizzare l’opera prima dell’ordinazione sacerdotale del fratello, ma non gli riesce, come non gli riesce di anticipare la sua ordinazione sacerdotale per permettere al papà Arcangelo, gravemente malato, di vedere il figlio sacerdote.

Il fratello celebrerà la sua prima Messa su un altare di legno, dato in prestito dal parroco di san Rocco, don Giuseppe Ratto, che è anche padrino del neo sacerdote.

Sarà proprio il fratello sacerdote a seguire i lavori del nuovo altare di marmo. Ma, con gli operai entrano in chiesa anche individui alquanto strani che affermano di essere interessati all'acquisto di alcuni oggetti di culto, ma si scontrano con la decisa volontà di non privarsi di cose acquisite alla chiesa dai parroci precedenti con tanto sacrificio e con il contributo dei fedeli e che hanno inoltre un significato affettivo. Fatto sta che ciò che non si è voluto vendere viene rubato. E non solo quello!

Certo, la vita parrocchiale non è facile e don Mimi ne sente tutto il peso, al punto da essere tentato di presentare le dimissioni, ma il fratello seminarista e lo stesso vescovo riescono a farlo recedere. Un aiuto gli viene proprio dal fratello seminarista che ogni fine settimana è in parrocchia a 'dare una mano' e



Sabato 23 maggio 1981: i giovani del SS. Redentore, su invito del vescovo Mons. Gazza, sono di scena a Bagnolo Mella, nel bresciano, per una serata di Canzoni Napoletane.

chiede a un sacerdote suo amico di celebrare Messa e di fare quello che lui per ora non può fare. Superata la crisi depressiva, don Mimi riprende le redini dell'attività pastorale e la parrocchia diventa più viva che mai.

Il problema fondamentale della parrocchia del SS. Redentore è che non ci sono locali per la pastorale e tutto si svolge nella sacrestia o nella stessa chiesa. Dietro c'è uno spazio incolto dove una volta si giocava a 'piastrelle' e l'ingresso è dalla chiesa.

Sul lato destro della facciata c'è un portoncino di ferro con una serratura antica e un corridoio per il deposito delle sedie. Tutto qui. Ecco perché viene presa in affitto una casa dove i giovani possano aggregarsi. Nasce qui l'idea di un giornalino, *La Voce*, che poi lascerà il posto al nuovo "Amici" il 1° giugno 1972.

Un suo collaboratore fidato è Michele e a lui don Mimi affida il compito di organizzare un campeggio estivo già per l'estate del 1969, così come era accaduto a san Rocco nel 1962. Allora era presidente dell'Azione Cattolica suo fratello Pasqualino che fu incaricato di vigilare con Michele sui giovani in campeggio. Una grossa tenda da camion sarà donata dal direttore dello stabilimento 'Licana Sud', situato a ridosso della stazione ferroviaria.

A san Rocco, prima che arrivasse il parroco Ratto, c'era un gruppo di giovani di Azione Cattolica che organizzava spettacoli teatrali e i tre fratelli di don Mimi era tutti coinvolti, per cui si pensa di ripetere l'esperienza anche nel SS. Redentore.



Il circolo del Redentore, dove si riuniscono i giovani dal 1973 e laddove si terrà nel 1974, dal 7 al 14 aprile, la 1° Mostra del Libro.



19 settembre 1984: giovani e ragazzi festeggiano il 25° di Messa di don Mimi con suoni, canti e scenette esilaranti in vernacolo.

Nella primavera del '70 la "Compagnia filodrammatica dei giovani di Azione Cattolica" rappresenta la "Passione e morte di Gesù". Il successo mette le ali ai giovani che vorrebbero fare di più. La malattia del papà di don Mimi si mette di traverso, ma non rallenta la sua attività pastorale. All'ospedale "Gesù e Maria" don Mimi va ogni mattina, se non ci sono impegni in parrocchia, a dare il cambio al fratello che torna in seminario, a via Petrarca, per riposare un po'. Tornato a casa, si spera in una diagnosi meno infausta tra le due possibili, ma il 4 febbraio 1971 papà Arcangelo chiude gli occhi per sempre. Non potrà vedere il figlio più giovane celebrare Messa. E il 3 luglio nella stessa chiesa di san Rocco don Mimi sarà accanto al fratello che viene ordinato sacerdote da mons. Cece.

Si riparte e al neo sacerdote viene chiesto di guidare un manipolo di giovani, non attori, per mettere in scena la commedia di Eduardo De Filippo "Non ti pago". L'impegno è gravoso ma, nonostante ciò, nessuno si tira indietro e dal 26 dicembre 1971 al 9 gennaio 1972 la commedia viene rappresentata con grande

successo: difatti, la sala è stata sempre piena. Tutti meritano l'applauso a cominciare da don Mimi che ha creduto in questi giovani.

Una data importante per tutti è il 4 agosto di ogni anno perché si festeggia l'onomastico di don Mimi e si organizzano scenette e canti che vedono coinvolti grandi e piccoli. Tutti devono essere presenti. Chi è in vacanza, torna per stare con gli altri a festeggiare.

Nel 1973 i giovani cambiano sede: è preso in affitto, a pochi metri dalla chiesa, un locale che prima ospitava una discoteca ma vanno fatti dei lavori e i giovani guidati dal fratello sacerdote di don Mimi diventano operai 'amore Dei'. Non si tirano indietro e imparano a fare tutto quello che serve per la causa del Signore. Sono gli stessi che settimanalmente provvedono alla pulizia della sede e a volte aiutano le ragazze a pulire la chiesa.

Di sera don Mimi dopo la Messa e le altre funzioni o catechesi torna a casa a far compagnia alla mamma e alla sorella e ad aiutare qualche liceale in latino e in greco (e non solo), mentre il fratello rimane a disposizione dei giovani. E, proprio nel 1973 i giovani pre-

parano la "Messa dei giovani" con chitarra e tastiera. È solo l'inizio, perché poco alla volta i giovani, oltre la "Schola Cantorum" per l'animazione liturgica, formeranno una vera e propria band con tastiera, chitarra, basso e batteria. Si esibiscono nel campetto dietro la chiesa assieme ad altri che recitano scenette esilaranti in vernacolo.

E sarà proprio a seguito di una manifestazione del genere nel giorno del tesseramento dell'Azione Cattolica che il vescovo Giovanni Gazza inviterà il gruppo con il suo assistente a Bagnolo Mella, in provincia di Brescia, per un concerto di ringraziamento per quella comunità così sensibile nei giorni del terremoto in Irpinia del 23 novembre 1980.

Dal 1973 a Frattamaggiore c'è una nuova parrocchia, la parrocchia di Maria SS. del Carmine e san Ciro, che nelle intenzioni dell'allora vicario generale, mons. Comparone, doveva estendersi a raggio verso la strada che porta a sant'Arpino. La parrocchia del SS. Redentore diventa più piccola e viene ridot-

to anche il beneficio parrocchiale (sei moggi di terreno, con il vincolo della celebrazione di Messe, sono ceduti alla nuova parrocchia perché possa ottenere la necessaria autorizzazione). È un bene per don Mimi, perché così può lavorare con ancora maggiore intensità.

Dal cilindro dei ricordi affiora il coro dei bambini che anima la Messa delle 9,00. Il giorno prima si preparano con alcune ragazze più grandi, ma non professioniste, e la mattina dopo sono pronti a commuovere con le loro voci angeliche. Saranno protagonisti anche di impegni più severi, soprattutto alla festa della mamma, che è una costante della parrocchia del Redentore, nel tentativo di imprimere un amore sempre più forte per "l'angelo del focolare". Canti dello 'Zecchino d'oro' uniti ad altri sono eseguiti con maestria. Ad essi si aggiungono balli e scenette molto divertenti. A volte si esibiscono in chiesa, a volte nello spazio retrostante.

C'è chi ricorda con nostalgia il canto semplice "Ai tuoi piedi, Madonnina ...", che i



Foto di gruppo di don Mimi con i giovani e qualche adulto, dopo il tesseramento dell'Azione Cattolica (2 febbraio 1975)



Davanti all'altare con i ragazzi della 1° Comunione. Nella foto Pasquale e Mario Saviano, figli di Rocco e Giselda Giordano

bambini, tutt'attorno all'altare, facevano alla chiusura del mese di maggio dopo la benedizione eucaristica, durante la quale lanciavano petali di rose.

Don Mimi si giova dell'aiuto del fratello sacerdote che il vescovo ha evitato di chiamare come gli altri neo ordinati in seminario. Don Mimi sa che il fratello vuole continuare a studiare: ha già detto dei 'no' a proposte culturalmente allettanti per poterlo aiutare in parrocchia, ma gli ricorda che il suo primo dovere è 'fare il prete' e che il resto lo potrà fare solo se riesce a non togliere nulla all'attività pastorale.

Le ragazze sono guidate direttamente da don Mimi e i ragazzi dal fratello. C'è un pullulare di ragazzi e giovani. Don Mimi proviene dall'Azione Cattolica e si spende per l'Azione Cattolica. Non era sua intenzione fare il parroco, ma dovendolo fare lo fa con tutta la passione possibile. E i frutti si vedono. In un cassetto della sua scrivania è ancora in bella evidenza un libro dal titolo emblematico: *Come riuscire con i giovani oggi!*

Ma don Mimi non trascura gli adulti con

cui si riunisce durante la settimana, generalmente il lunedì, e con loro affronta i temi fondamentali della fede cristiana. Ha sempre con sé il testo della Sacra Bibbia, a cui attinge con mano esperta per una conoscenza più approfondita del nostro credo.

Il segreto di don Mimi è la preghiera. Dopo la Messa, per don Mimi la cosa più importante è l'adorazione eucaristica. Appena può si siede in un angolo dell'altare maggiore e resta in silenzio a pregare. Il breviario, poi, non smette mai di recitarlo neppure nei giorni duri del calvario della malattia. E dopo il breviario la meditazione, come raccomandato dai direttori spirituali. La giornata si chiude con la preghiera della sera in ginocchio ai piedi del letto.



3 luglio 1971: don Mimi impone le mani sul capo del fratello.



4 luglio 1971: la gioia velata.

CONFITEOR ... ADIUVA ME, DOMINE DEUS MEUS!

La fortuna di don Mimì è stata quella di aver avuto un 'santo' direttore spirituale, mons. Gian Luigi Fontana di Bergamo, che lo ha guidato in seminario, ma pure dopo, seppure da lontano. A lui si rivolge anche per suggerire al fratello se insegnare Religione o altro e lui, come anche il gesuita padre Godino, indica la strada che poi è stata percorsa.

Don Mimì ha una venerazione particolare per la Madonna. Non c'è giorno senza che reciti il Rosario almeno una volta: *nulla dies sine te!*¹ Non ha bisogno di leggere lui, conosce a memoria i misteri e anche le litanie, queste ultime in latino, così come le preghiere. Con la mamma e la sorella, di sera in cucina, prima della cena recita il Rosario, anche se prima ognuno ha recitato il suo Rosario. E, se è libero, don Mimì guida il Rosario prima della Messa vespertina, come faceva il suo papà in sant'Antonio prima della Messa domenicale delle ore 12,00.

Ai giovani non chiede troppe pratiche di pietà, chiede di pregare, non chiede di partecipare a tante processioni folcloristiche, che interessano più l'antropologia culturale che la fede, ma chiede di partecipare alla processione del Santissimo Sacramento, come a dire: io credo e non mi vergogno di credere. Essi sanno che non devono fare molte cose, ma molto bene le cose e soprattutto con tanto amore. L'amore – dice don Mimì – è il passaporto per il regno di Dio.

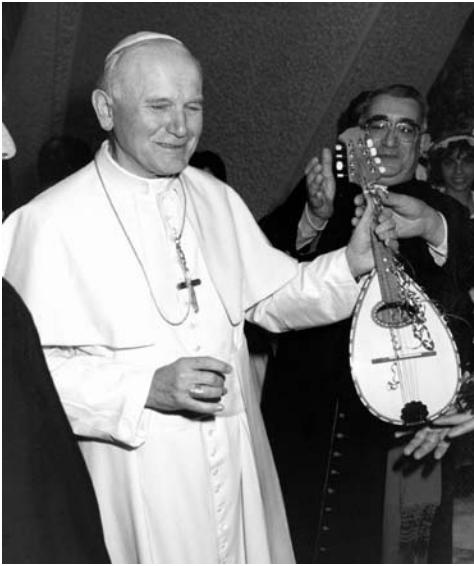
(1) Nessun giorno senza di te!

In parrocchia c'è l'Apostolato della preghiera, la Confraternita del Santo Rosario, ma a don Mimì interessa di più la partecipazione dei giovani alla Messa festiva, alla catechesi e all'adorazione eucaristica, soprattutto durante le Quarantore. I giovani e le ragazze, così come gli adulti, fanno turni per tenere aperta la chiesa anche nelle prime ore del pomeriggio.

Un capitolo a parte meritano le sue omelie, atipiche, per niente noiose, che ti entrano dentro, che ti fanno stare attenti e ti inducono a pensare. La domenica è una vera festa per tutti, perché in chiesa non ci sono solo persone anziane, alcune delle quali tentano di biasciare preghiere durante la celebrazione eucaristica, ma anche tanti giovani attenti e interessati. Certo dire a qualche nobildonna di lasciare liberi i primi banchi perché le ragazze e i giovani possano cantare non è cosa per niente semplice. In questo don Mimì è inflessibile. *Fortiter in re, suaviter in modo*²: questo il suo modo di comportarsi nell'educare!

C'è pure qualche anziana devota che scrive al papa perché il parroco non usa sempre – ed è vero – la pisside d'argento da lei donata o qualche fedele di passaggio che afferma che in chiesa non si rispettano le nuove norme – ed è falso – per la distribuzione della santa Comunione. E don Mimì è convocato

(2) Con dolcezza di modi, ma con fermezza



Roma, 29 marzo 1984: Giovanni Paolo II sorride per l'insolito dono di un mandolino da parte dei ragazzi dell'Azione Cattolica del SS. Redentore.

in curia per sentirsi alla fine dire: fai bene, continua così!

Don Mimi è un ottimo confessore e direttore spirituale, anche di sacerdoti, seminaristi e suore, e lo è stato fino alla fine, nonostante i disagi della crudele malattia che lo porterà alla casa del Padre. In confessione è dolce, comprensivo, sa ascoltare, sa capire, sa consigliare. Ma anche lui si confessa e lo fa con regolarità, come consigliato dai direttori spirituali.

Di domenica pomeriggio tiene l'adunanza con le ragazze ed è costretto a usare il microfono a motivo di una voce flebile e di un nodulo alle corde vocali, ma anche per il gran numero di presenti. Perché il tutto non si riduca ad un arido fatto culturale quando può porta il gruppo dell'Azione Cattolica in luoghi di sofferenza, come il Cottolengo, o a casa di persone malate per pregare con loro.

E perché giovani e ragazze non si chiudano in se stessi, spesso li accompagna al PIME di Ducenta o dai Comboniani di Casavatore, dove sta un suo amico missionario, per una sorta di ritiro spirituale. Inoltre i giovani sono soliti andare a san Giuseppe Vesuviano dove sta padre Ottorino Santini, che a volte tie-

ne adunanza nel circolo del Redentore. E lì si fermano a pregare, ma anche a mangiare e a giocare.

Per aiutare i poveri nel periodo natalizio ragazze e ragazzi collaborano per organizzare pesche di beneficenza. Con don Mimi si cominciano ad adottare bambini a distanza (MAM) e lui personalmente a nome suo o della sorella o del fratello sacerdote adotta anche seminaristi perché possano arrivare al sacerdozio. Lui conosce vari missionari e, ben conoscendo le difficoltà che devono affrontare, li aiuta inviando offerte con il pretesto della celebrazione di Messe di suffragio.

Se i giovani lo seguono è perché vedono in lui qualcosa di diverso, che ti fa percepire, in un certo senso, il volto di Cristo.

Il circolo del Redentore non è un *'hortus conclusus'*³ e i giovani si fanno conoscere dagli altri gruppi anche per l'intensa attività sportiva. Numerose targhe e coppe in bacheca stanno lì a testimoniare le tante vittorie, a calcio, pallavolo, tennis da tavolo e ... condotta.

Nel 1974 i giovani organizzano una mostra del libro, che si tiene dal 7 al 14 settembre: è la prima, antesignana di quella Biblioteca Parrocchiale che un gruppo di giovani e non fonderà nel 1991, il 5 maggio, e che nel 1994 sarà benedetta dal vescovo Chiarinelli, il quale non riesce a nascondere il suo compiacimento per una tale lodevole iniziativa.

La Biblioteca, che ha un suo codice fiscale diverso da quello della Parrocchia, in data 25 ottobre 2011, con provvedimento N. 2011/58687 sarà iscritta nel registro delle Onlus.

Ma, il vescovo era rimasto ammirato anche prima in chiesa per la stupenda esecuzione, al termine della Messa di Mozart a 4 voci, dell'Alleluia di Haendel, che chiede di risentire, stando in piedi davanti all'altare. Ma, da esperto liturgista, ha apprezzato anche la partecipazione del popolo con il canto alla celebrazione eucaristica. E non riesce a nascondere il compiacimento per il clima di raccoglimento dei fedeli.

(3) giardino recintato



1984: don Mimi accoglie il vescovo Mons. Gazza per la festa del tesseramento - è l'8 aprile - dopo una lunga chiusura (40 gg) della strada e della Chiesa per il crollo dello stabile una volta sede della "Caserma dei Carabinieri".

C'è voluto del tempo, ma don Mimi è riuscito a instaurare il clima di silenzio necessario perché ognuno possa pregare con raccoglimento. La chiesa è chiesa sempre e non solo quando si celebra la Messa o ci sono altre funzioni e, quindi, il silenzio è sempre doveroso.

Dopo la chiusura breve della chiesa a seguito del terremoto del 1980, allorché si preferì riparare subito i danni senza aspettare eventuali contributi dello Stato, il 16 gennaio 1984, a seguito del crollo del palazzo di fronte alla chiesa, la strada viene chiusa, impedendo così l'ingresso in chiesa. Grazie a Dio, un giovane dell'Azione Cattolica aveva appena attraversato la strada per entrare in chiesa!

Don Mimi con il fratello nei giorni festivi è costretto a celebrare nell'atrio di una villa o di un vecchio palazzo e nei giorni feriali al corso Durante in casa delle signorine Landolfo, che hanno una vera e propria cappellina con tutto l'occorrente per la Messa, e in via Carbonari in casa della signorina Pezzullo, che da poco ha attrezzato una stanza con

mobile altare per riunirsi e pregare con i devoti di Teresa Musco e che compra gli arredi necessari e cuce un camice apposta per don Mimi. Le catechesi non sono sospese, ma si tengono in case private, in via Amendola e in via Montegrappa.

È, comunque, una sorta di diaspora. Alcuni ragazzi più piccoli si allontanano, i grandi si riuniscono in sede. Don Mimi fa recapitare nelle mani del sindaco una petizione, firmata anche dai fedeli, laddove in modo molto professionale ma deciso gli chiede di aprire un varco per l'accesso in chiesa, se non ci sono motivi ostativi e se ci sono di renderli noti alla cittadinanza che ha il diritto di sapere. Bisognerà comunque aspettare fino al 25 febbraio per rivedere i fedeli in chiesa. E, intanto si perde contatto con alcuni ragazzi. Un vero peccato! Già nell'estate del 1975 un'ala del palazzo era crollata e la famiglia che l'abitava si salvò solo perché era a mare. E pensare che in tarda mattinata c'era stato un matrimonio in chiesa!

Ma il 1984 è anche altro. Il 29 marzo 1984 i giovani dell'Azione Cattolica si uniscono agli



8 aprile 1984: don Mimi saluta il vescovo e i presenti prima di dare inizio a un momento di sana allegria organizzato dai giovani dell'Azione Cattolica nel giorno del tesseramento.

alunni del Liceo Durante di Frattamaggiore per un incontro con il papa nella sala Nervi (aula Paolo VI). Nell'occasione viene offerto a Giovanni Paolo II, oltre una targa ricordo, un mandolino che il papa meravigliato e compiaciuto mostra ai presenti come un trofeo. C'è anche l'esibizione di alcuni in costumi tradizionali napoletani. È annullata, invece, l'esecuzione con chitarra e voce solista di una canzone napoletana per evitare gelosie.

Don Mimi è sempre attento a chi ha bisogno e così inventa il doposcuola gratuito



Un indimenticabile Lunedì in Albis.

in sacrestia con l'aiuto dei giovani e delle ragazze, aiuto reso necessario soprattutto per alcune materie di non sua competenza.

Il 12 luglio don Mimi festeggia il 25° dell'ordinazione sacerdotale e la Schola Cantorum, guidata dal maestro Antonio Capuano, gli fa la gradita sorpresa di fargli risentire la 'Missa Jucunda' di F. Vittadini, la stessa di 25 anni prima, anche se con protagonisti diversi. L'organo a canne non è come quello di san Rocco, è a una sola tastiera a 5 ottave, ma in compenso c'è una strumentazione elettronica di ottimo livello che permette di ben figurare.

E il 19 settembre don Mimi è festeggiato con un recital nel campetto dietro la sacrestia, dove viene allestito un palco. È veramente commovente vedere i ragazzi che augurano a don Mimi il meglio ma in un modo del tutto insolito: il tempo passa in fretta tra applausi e risate.



Don Mimi in partenza per il campo estivo con uno dei giovani di san Rocco, Salvatore D'Isa.

SI POSSIBILE EST, TRANSEAT A ME CALIX ISTE

Nel 1996, il 5 aprile, dopo una radiografia fatta in casa, mamma Uberia è costretta su una sedia a rotelle per la frattura spontanea del femore. Non accetta di sottoporsi ad un'operazione ad altissimo rischio e perde così per sempre la sua invidiabile autonomia: grazie a Dio in casa c'è Carmelina, la sorella di don Mimi, che si occupa di lei ma serve l'aiuto di don Mimi e del fratello per alzarla di mattina e metterla sulla sedia a rotelle e di sera per stenderla a letto dove d'ora in poi dovrà usare un tutore. E don Mimi è costretto a fare qualche iniezione in più per gli aumentati problemi di salute.

Vuole comunque che si festeggi il 25° di sacerdozio del fratello e a sua insaputa organizza una Messa solenne. La sorpresa è grande, visto che i giovani e le ragazze sono costretti a fare le prove addirittura in qualche garage. E poi la Messa è di quelle nuove non ancora edite in Italia (Arvo Pärt: Berliner Messe), che verrà offerta nel suo originale al 'festeggiato'. È tutto molto bello, ma non si può nascondere il dolore che c'è dentro. È il rammarico di non avere una fede sufficiente da poter dire: alzati e cammina!

Sono le ore 16,50 dell'8 luglio del 1997 quando il cuore di mamma Uberia cessa di battere, lasciando orfani i suoi 5 figli e la stessa comunità del SS. Redentore che in un certo senso l'aveva adottata. Con la scomparsa di mamma Uberia i problemi di salute per

don Mimi si fanno più intensi.

Il 4 ottobre del '98 don Mimi, accompagnato dal fratello, va a Napoli dal suo specialista di fiducia, il quale, dopo averlo visitato, con evidente soddisfazione gli dice che ormai ha trovato la soluzione ai suoi atavici problemi di salute.

Ma, don Mimi avrebbe fatto meglio ad 'aggrapparsi al mantello' di Cristo piuttosto che spendere 'tutti i suoi averi' in medici e medicine! Decide, inoltre, come se fosse la cosa più importante, di farsi operare per un'ernia inguinale all'ospedale di Frattamaggiore, contro il parere di suo fratello che già a suo tempo aveva mal digerito il ricovero del papà in un ospedale scelto solo per la presenza del professore che lo teneva in cura. Fatto sta che il 26 ottobre del '98 si fa operare. Problema risolto? Assolutamente no! Don Mimi accusa un forte mal di schiena, ma pensa sia conseguenza dello sforzo fatto per preparare i pacchi per i poveri. Ma così non è. Vari medici prescrivono diverse cure senza che si veda un qualche miglioramento. Si continua a sperare nella potenza del tempo e, invece, comincia per don Mimi l'anno sabbatico.

Il 5 aprile 1999 è un lunedì in albis, ma anche l'inizio del suo calvario. È un calvario lungo e dolorosissimo. Al vescovo dirà che soffre molto ma che offre tutto per il bene della diocesi.

In chiesa ci andrà, sì, ancora una volta, ma

sarà portato su una sedia a rotelle da alcuni suoi affezionati giovani, di domenica mentre si svolge il catechismo dei bambini. E proprio ai bambini don Mimi chiederà di pregare per quei preti che non si comportano bene, perché non si interessano degli altri, perché non sanno amare come Cristo ci ha "comandato" di fare e come Lui stesso ha fatto. E queste possono essere considerate le ultime parole di don Mimi nella sua chiesa.

Il 5 aprile dell'anno giubilare 2000 alle ore 10,30 don Mimi udrà le parole che ben conosce: "*Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia...*": è il fratello che, con le lacrime agli occhi, le pronuncia, mentre unge la fronte e le mani di don Mimi. È il suo ultimo sacramento, l'Unzione degli infermi, che tante volte lui ha amministrato agli altri, senza mai tirarsi indietro neppure di notte!

E, in tarda serata (22,15), dopo aver stretto le mani alla sorella e al fratello, che erano ai lati del suo letto, si avvierà verso la casa del Padre.

Sarà portato nella sua chiesa a ricevere il tributo dovuto ai servi fedeli del Signore. Il compianto è unanime. Il vescovo fa un'omelia dettata dal cuore, visto che conosce don Mimi dai tempi del seminario e ha sempre apprezzato il suo profilo spirituale. Le sue parole che sembrano da panegirico, non sono esagerazioni dettate dal momento ma sono lo specchio della vita di don Mimi.

Non si sarebbe dovuto, stando alle indicazioni di don

Mimi espresse nel suo testamento spirituale. Ma, nessuno ne conosceva il contenuto, anzi nessuno ne conosceva neppure l'esistenza.

A ricordo della sua cura pastorale nel SS. Redentore il fratello sostituisce il vecchio ambone di legno con uno di marmo e fa incidere alla base "Don Mimi Padricelli 7-1-1968 – 5-4-2000".

Inoltre, d'accordo con i fratelli, farà scolpire da un artista di Massa Carrara un suo busto di marmo bianco che, con il consenso del vescovo, pone su un'antica colonna di marmo in sacrestia.

Il 3 marzo 2007 il Consiglio pastorale decide di intitolare l'Oratorio Parrocchiale a don Mimi e si fissa anche una data per scoprirne la targa sul lato destro della chiesa, il 14 aprile, dopo una Messa di suffragio e un ricordo nell'omelia, ma una tempesta la scopre la mattina del 5 aprile: era il giovedì santo del 2007!

E, dopo 20 anni il fratello decide di mettere una grossa epigrafe sulla facciata esterna della casa paterna, che lui stesso chiese a suo tempo di non alienare per tenerla come ricordo di famiglia.

Ma chi continuerà l'opera di don Mimi? Ebbene, dopo aver rifiutato con garbo già una volta di fare il parroco, così come don Mimi di accettare il titolo onorifico di monsignore, questa volta nulla potrà opporre, il fratello di don Mimi, al vescovo che gli 'impone' (absit iniura verbo ¹⁾) di continuare – come se fosse facile! – l'opera di don Mimi.

Pone una sola condizione: non si faccia festa!



¹⁾ sia detto senza offesa



IN QUESTA UMILE DIMORA,
IL 13 APRILE 1935, NASCEVA
DON MIMI PADRICELLI,
1° FIGLIO DI ARCANGELO E UBERIA MARTORELLI,
SACERDOTE SECONDO IL CUORE DI CRISTO,
TESTIMONE FEDELE,
CHE DONÒ IL SUO ACUME ALLA CAUSA DI DIO,
CORPO FRAGILE, MENTE VIVIDA
SI PRESE CURA DEI RAGAZZI
E DEI GIOVANI MENO FORTUNATI:
PER ESSI RINUNCIÒ
A PRESTIGIOSI TITOLI ACCADEMICI.
DOCENTE DI MATERIE LETTERARIE
NEL SEMINARIO DI AVERSA
E DI RELIGIONE NELLE SCUOLE STATALI,
EDOTTO NELLE LINGUE GRECA E LATINA
NON ASCOSE IL SUO TALENTO,
CHE GIOVÒ A TANTI.
PARROCO, PER OBBEDIENZA,
MAI GRADÌ IL PROSCENIO.
UNÌ FERVORE PASTORALE
A TEMPERIE MISTICA.
LA SUA VITA SI SPENSE, DOPO LUNGO SOFFRIRE,
COMPLETANDO NEL SUO CORPO
LA PASSIONE DI CRISTO,
IL 5 APRILE 2000

L'epigrafe posta sulla facciata della casa natia di Don Mimi

IL TESTAMENTO SPIRITUALE

2) Testamento spirituale.

Io sottoscritto, Sac. Domenico Padricelli, volendo disporre per il momento della mia morte, esprimo il desiderio che vi celebri, in suffragio della mia anima, la S. Messa senza una predica particolare o eventuale faccigino. Desidero che sia rivolto un ringraziamento si present per la loro partecipazione, chiedendo loro di pregare ancora per me. E desidero che, durante le mie esequie, siano lette queste mie ultime parole di commiato, quale mio umile "testamento spirituale", perché ritengo che tale lettura possa essere il mio ultimo messaggio di bene, dopo il quale un sacerdote sta bene nel mio nascostissimo. Ricco: « Ringrazio Dio, per avermi chiamato ad essere suo ministro e per avermi sempre aiutato nell'adempimento dei miei doveri. Raccomando la mia anima alla Madonna, all'Angelo mio custode, al Santo di cui porto il nome, affinché mi ottengano da Dio il perdono dei miei peccati e la gloria del Paradiso, che spero per i meriti del Sacro Cuore di Gesù ».

Saluto voi tutti, che siete venuti qui al mio commiato da questo mondo: è un congedo soltanto per un breve periodo, perché anche la vita più lunga scorre veloce come un attimo fuggente e la nostra esistenza umana permanentemente comincerà con Colui che ci ha dato la vita, col nostro ottimo Padre celeste. Quella sarà la nostra esistenza, che non avrà più fine eterna e sarà con come ognuno di noi l'ha meritata con la propria vita.

Ho cercato, durante tutta la mia vita, di servire tutti in nome dell'amore di Gesù, secondo le mie forze. Ora chiedo perdono a quelli che abbiamo avuto l'impressione, qualche volta, che io non mi sia dedicato pienamente a loro. So che tutti persone umane, come tali, siamo tutti limitati. Solo Dio è perfetto.

Mi rivolgo a voi, giovani. Siete voi, che cercate, più di tutti, la strada giusta della vita, desiderate conoscere la verità e volete vivere la vita nella sua pienezza. Siate veramente g.

coscienti che solo Gesù vi può dare questo. Solo lui può dirvi:

"Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6) -

Vi rivolgo anche a voi genitori. Col sacramento del Matrimonio vi siete consacrati ad una missione di grande responsabilità. Accettate tutti i bambini, che Dio vi manda e fin da piccoli portateli a Lui - Ogni sera con la preghiera comune invitate Cristo nella vostra famiglia, perché egli promette: "Dove due o tre sono uniti nel mio nome ivi sono io in mezzo a loro." (Mt 18, 20) -

E a voi tutti mi rivolgo. Abbiate sempre presente che la nostra forza e la nostra certezza, in ogni situazione della vita, sono in Cristo e nella potente intercessione della madre di Dio e Vergine Maria. Sì, solo Gesù può dire: "Io sono il pane della vita. Chi viene a me, non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete." (Gv. 6, 35)

Arrivederci tutti in Paradiso! »

"Sustenta me secundum promissum tuum, et vivam
vobis confundere spem meam.

Adiutor meus et salvus ero." (Ps 118, 116-117) -

Frattamaggiore, 15. ottobre 1993

Sac. Domenico Paduella' parroco



«Chi manderò e chi andrà per noi?». (...) «Eccomi, manda me!» (Is 6,8).